

## Salmo 23

*Questo Salmo non ha un titolo, e non ne ha bisogno, perché non tratta di un evento speciale. È la PASTORALE CELESTE di Davide; un'ode eccezionale, che nessuna figlia del canto può mai superare (Ec 12:6). La tromba di guerra lascia il posto al flauto della pace, e il Salmista che ha appena finito di lamentare le sofferenze del Pastore, canta abilmente delle gioie del gregge. Immaginiamo Davide seduto ai piedi di un grande albero, circondato dal gregge, come il pastorello di Bunyan nella Valle dell'Umiliazione, mentre canta questa insuperabile pastorale con il cuore pieno di una gioia incontenibile. Se Davide scrisse questo Salmo negli ultimi anni della sua vita, siamo certi che la sua anima ritornò, col pensiero, ai rivi solitari che scorrevano tra i pascoli lontani, dove aveva dimorato un tempo. È la perla dei Salmi, che dà gioia a ogni cuore con la sua luce pura e tenue; una perla di cui non si vergognerebbe l'Elicone, anche se il Giordano la fa sua. Si può dire che in questo canto stupendo la pietà e la poesia siano altrettanto splendenti, e la sua dolcezza e spiritualità incomparabili. Anche la sua posizione è degna di nota; segue, infatti, il ventiduesimo Salmo, che è il Salmo della Croce. Non ci sono verdeggianti paschi, né acque chete nel ventiduesimo salmo; infatti, è solo dopo aver letto: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?", che leggiamo: L'Eterno è il mio pastore. Dobbiamo conoscere per esperienza il valore dello spargimento di sangue e vedere la spada tratta contro il pastore, prima di poter conoscere realmente la dolcezza della cura del Buon Pastore. Si dice che questo è tra i Salmi ciò che l'usignolo è tra gli uccelli, perché ha cantato dolcemente all'orecchio di molti sofferenti nell'ora del cordoglio, infondendo la speranza di un'alba di gioia. Lo paragonerei anche all'allodola, che canta mentre si alza nel cielo, e continua a cantare finché invisibile allo sguardo si ode ugualmente. Notate le ultime parole di questo Salmo: abiterò nella casa dell'Eterno per sempre (K. J.). Si tratta di note celestiali, più adatte alle dimore celesti che a queste abitazioni terrene. Dio ci aiuti a entrare nello spirito di questo Salmo durante la lettura. Conosceremo allora dei giorni di Cielo sulla terra!*

### ESPOSIZIONE

**V. 1.** *L'Eterno è il mio pastore.* In questo Salmo l'Eterno assume il ruolo di Pastore. Il fatto che il grande Dio ci permetta di descriverlo con un'immagine di profondo amore, deve riempirci di grata ammirazione. Davide stesso era stato un pastore, perciò capiva sia le necessità delle pecore che le numerose sollecitudini di chi le guarda. Davide si paragona a una creatura debole, indifesa e stolta, perché vede Dio come un Dio che provvede, preserva e dirige; anzi, come il suo tutto. Nessuno ha il diritto di considerarsi pecora dell'Eterno, se la sua natura non è stata rinnovata. Le Scritture, infatti, non descrivono le persone non convertite come pecore, ma come lupi o capre. Una pecora è un animale domestico e non selvatico; appartiene a un padrone, che comprende il suo valore e spesso la acquista a gran prezzo. È bene sapere, come sapeva certamente Davide, che apparteniamo all'Eterno; egli, infatti, dice: *L'Eterno è il mio pastore.* C'è un gran tono di fiducia in questa frase; non ci sono "se", "ma", né "spero". Dobbiamo coltivare un animo di fiduciosa dipendenza dal nostro Padre celeste. La parola più dolce di tutte queste è un monosillabo: *mio*. Davide non dice: «L'Eterno è il pastore del mondo in genere, e conduce la moltitudine come suo gregge», ma dice: *L'Eterno è il mio pastore.* «Anche se non fosse il Pastore di altri, è il mio. Si prende cura di me, mi fa da guardia e mi preserva». Le frasi sono al presente, e questo indica che qualunque sia la posizione del credente, è sempre sotto la cura pastorale dell'Eterno.

Le parole seguenti sono una specie di deduzione, sentenziosa e positiva, tratta dalla prima frase: *Nulla mi mancherà.* «In altri casi potrebbe mancarmi qualcosa, ma se l'Eterno è il mio pastore, supplirà alle mie necessità. Certamente è disposto a farlo, perché il suo cuore è pieno di amore, e quindi nulla mi mancherà. Non mi mancherà nulla materialmente. Dio non nutre forse i corvi e fa crescere i gigli (cfr. Lu 12:24-27)? E allora, come può lasciare che i suoi figli muoiano di fame? Non mi mancherà nulla spiritualmente, perché so che la sua grazia mi basta (cfr. 2 Co 12:9). Mentre mi appoggio a lui, mi dirà: "Duri quanto i tuoi giorni la tua forza (De 33:25)". Forse non avrò tutto quello che voglio, ma nulla mi mancherà. Ad altri, ben più ricchi e saggi di me, può mancare qualcosa, ma non a me. "I leoncini soffrono penuria e fame, ma quelli che cercano l'Eterno non mancano d'alcun bene (Sl 34:10)". Non solo non mi manca niente ora, ma nulla mi mancherà in futuro. Anche se la carestia dovesse devastare il paese o una calamità dovesse distruggere la città, nulla mi mancherà. Non mi mancherà nulla nella debolezza della vecchiaia, e nemmeno la morte con la sua tristezza mi troverà indigente. Ho tutto in abbondanza, non perché abbia un gran deposito bancario, e nemmeno perché abbia l'abilità e l'arguzia per guadagnarci il pane, ma perché l'Eterno è il mio pastore. Agli empi mancherà sempre qualcosa, ma non ai giusti, Il cuore del peccatore non è mai soddisfatto, ma lo spirito pieno di grazia dimora nel palazzo della contentezza».

**V. 2.** *Egli mi fa giacere in verdeggianti paschi: mi guida lungo le acque chete.* La vita cristiana comprende due elementi: quello contemplativo e quello attivo, e Dio provvede a entrambi. Prima di tutto, l'elemento contemplativo. *Egli mi fa giacere in verdeggianti paschi.* Che cosa sono questi *verdeggianti paschi*, se non le Scritture della verità, sempre fresche e sempre ricche? Non c'è scarsità di foraggio, dove l'erba è così lunga da fare da giaciglio per il gregge. Le dottrine dell'Evangelo sono dolci e abbondanti; nutrono l'anima come l'erba tenera nutre le pecore. Quando, per fede, possiamo trovare riposo nelle promesse di Dio, siamo come pecore che giacciono nel pascolo, dove troviamo allo stesso tempo nutrimento e pace, riposo e ristoro, serenità e soddisfazione. Notate: *mi fa giacere.* È l'Eterno che per grazia ci permette di comprendere la validità della sua verità e di nutrircene. Come dobbiamo essere grati per la possibilità di poterci appropriare delle sue promesse! Ci sono delle anime turbate che farebbero qualunque cosa per aver riposo; sanno che è una grande benedizione, ma non possono dire di possederla. Conoscono i *verdeggianti paschi*, ma l'Eterno non li fa giacere lì. Quei credenti che per anni hanno goduto di una grande certezza di fede, devono ringraziare il loro Dio misericordioso!

La seconda parte di una vera vita cristiana consiste nell'attività. Non è sufficiente pensare, ma bisogna agire. Non giacciamo sempre nei pascoli, ma continuiamo a progredire fino a raggiungere la perfezione. Per questo leggiamo: *mi guida lungo le acque chete.* Che cosa sono queste *acque chete*, se non il suo Spirito, che ci accompagna in tutto ciò che facciamo? Il suo Spirito è come un'acqua che purifica, rinfresca, concima e soddisfa. Sono *acque chete*, perché lo Spirito Santo ama la pace e non ostenta le sue operazioni. Può scorrere nella nostra anima, ma non in quella del nostro vicino, che anche se ci sta accanto, forse non percepisce quella presenza divina e non se ne accorge.

Nel silenzio sacro della mia mente,  
trovo il mio Cielo e quindi il mio Dio.

Le *acque chete* sono profonde e non vuote come un tamburo che fa rumore. Lo Spirito di Dio incontra l'anima dei santi nel silenzio, e non conduce le sue pecore elette alle acque irruenti della lotta, ma ai rivi tranquilli dell'amore santo. È una colomba, e non un'aquila. È una rugiada, non un uragano. Il nostro Signore ci guida lungo queste *acque chete*, a cui non possiamo andare da soli, senza la sua guida. Per questo leggiamo: *Mi guida.* Non ci spinge. Mosè ci spinge con la legge, ma Gesù ci guida con il suo esempio e con le persuasioni gentili del suo amore.

**V. 3.** *Egli mi ristora l'anima.* Dio vivifica l'anima sofferente, santifica quella peccaminosa e fortifica quella debole. *Egli* è quello che ristora; i suoi ministri non possono farlo senza il suo intervento, perché la Parola da sola non basta. *Egli mi ristora l'anima.* Ci manca la sua grazia? Sentiamo che la nostra spiritualità viene meno? Chi può mutare le maree, può facilmente ristorare la nostra anima. Pregate, quindi, che Dio vi benedica. Ristorami, Pastore della mia anima!

*Mi conduce per sentieri di giustizia per amor del suo nome.* Il Cristiano ama essere ubbidiente, ma si tratta dell'ubbidienza dell'amore, alla cui è costretto dall'esempio del suo Maestro (cfr. 2 Co 5:14). *Mi conduce.* Il Cristiano non ubbidisce ad alcuni comandamenti escludendone altri; non sceglie ciò a cui vuole ubbidire, ma si sottomette a tutti. Notate la forma plurale nell'espressione *sentieri di giustizia*. Possiamo fare tutto ciò che Dio ci conduce a fare, se guidati dal suo amore. Certi Cristiani trascurano il beneficio della santificazione, che per un cuore realmente rinnovato è uno dei doni più dolci del Patto. Se potessimo essere salvati dall'ira di Dio, rimanendo però dei peccatori impenitenti e non rigenerati, non avremmo la salvezza che desideriamo, perché noi bramiamo soprattutto di essere salvati dal peccato e condotti nella via della santità. Dio fa tutto questo per sua gratuita grazia, *per amor del suo nome*. Il fatto che siamo un popolo santo, che cammina nel sentiero angusto della giustizia, onora il nostro grande Pastore. Se quindi il nostro Pastore celeste ci guida e ci conduce in questo modo, non dobbiamo trascurare di adorarlo per la cura che si prende di noi.

**V. 4.** *Quand'anche camminassi attraverso la valle dell'ombra della morte, io non temerei male alcuno: perché tu sei meco; il tuo bastone e la tua verga son quelli che mi consolano* (K. J.). Questo versetto, di una bellezza indicibile, è stato cantato da molti sul giaciglio della morte, e ha aiutato a illuminare la valle oscura più spesso di quanto sia possibile ricordare. Ogni parola ha una ricchezza di significato. *Quand'anche camminassi*, come se il credente non affrettasse il passo nella prossimità della morte, ma continuasse a camminare tranquillamente con Dio. Il camminare indica il continuo progresso di un'anima che conosce la sua via e la sua destinazione, che è decisa a seguire il sentiero, che si sente al sicuro e che quindi si mantiene perfettamente calma e composta. Il santo, di fronte alla morte, non si affanna. Non corre come se fosse allarmato e non resta fermo come se non volesse proseguire. Non prova confusione

né vergogna, e quindi mantiene lo stesso passo. Notate che non cammina *nella* valle, ma *attraverso* la valle. Attraversiamo il buio tunnel della morte, per uscire nella luce dell'immortalità. Non moriamo, ma ci addormentiamo per risvegliarci in gloria. La morte non è la casa, ma l'ingresso. Non è la destinazione, ma il varco. È definita una *valle*. La tempesta infuria sulle montagne, ma la valle è il luogo della quiete. Spesso, infatti, gli ultimi giorni di un Cristiano sono i più pacifici. La montagna è arida e cupa, ma la valle è ricca di covoni dorati. Molti santi hanno raccolto più gioia e conoscenza in punto di morte, che non nel resto della loro vita. Per di più, non è la valle della morte, ma la valle dell'ombra della morte. La morte, infatti, è stata sconfitta nella sua sostanza, e solo la sua ombra rimane. Qualcuno ha detto che dove c'è un'ombra deve esserci anche una luce, ed è vero. La morte sta al lato della via che dobbiamo percorrere, e la luce celeste che la colpisce getta un'ombra sul nostro cammino. Ralleghiamoci quindi per quella luce. Nessuno ha paura di un'ombra, perché non può bloccare il cammino. L'ombra di un cane non morde, l'ombra di una spada non uccide e l'ombra della morte non può distruggerci; non temiamola, dunque. *Io non temerei male alcuno*. Non dice che non c'è male alcuno; ha superato anche quella grande certezza, e sa che Gesù ha eliminato ogni male. Dice quindi: *Io non temerei male alcuno*; come se anche i suoi timori, quelle ombre del male, fossero svaniti per sempre. I peggiori mali della vita sono quelli che esistono solo nella nostra immaginazione. Infatti, se avessimo solo dei guai veri e propri, non avremmo nemmeno un decimo dei nostri dolori presenti. Nel timore di una morte, ne proviamo cento. Il Salmista era stato però curato del male del timore. *Io non temerei male alcuno*, nemmeno il Maligno in persona. Non temerei nemmeno il peggiore nemico, ma lo considererei già sconfitto, un nemico da distruggere, *perché tu sei meco*. È questa la gioia del Cristiano! *Tu sei meco*. Il bambino che si trova su una nave durante una tempesta, non ha paura come gli altri passeggeri, ma dorme tranquillo in braccio alla madre, perché la sua presenza gli è sufficiente. Per il credente dovrebbe essere sufficiente sapere che Cristo è con lui. *Tu sei meco*. «In te ho tutto ciò che posso desiderare: consolazioni perfette e sicurezza assoluta, perché tu sei meco». *Il tuo bastone e la tua verga*, simboli della tua sovranità e della tua cura amorevole, con cui governi e dirigi il gregge, *son quelli che mi consolano*. «Crederò che continui a regnare. Il ramo di Isai sarà su di me, come sovrano soccorritore della mia anima».

Molti professano di ricevere gran conforto dalla speranza che non vedranno mai la morte. Certamente, alcuni saranno in vita alla venuta del Signore, ma il fatto di sfuggire alla morte è poi così stupendo da farne l'obiettivo della speranza cristiana? Chi è saggio preferirà morire, perché quelli che saranno *rapiti sulle nuvole, a incontrare il Signore nell'aria* senza assaggiare la morte, perderanno più di quanto guadagneranno (1 Te 4:17). Perderanno, infatti, quella vera comunione con Cristo nella tomba che provano gli altri santi al momento della morte, e le Scritture insegnano esplicitamente che non avranno vantaggi su quelli che dormono. Imitiamo quindi Paolo, che disse: *Il morire è guadagno* (Fl 1:21), e pensiamo piuttosto a essere con Cristo, che è molto meglio. Questo ventitreesimo Salmo non invecchia mai, ed è dolce alle orecchie del credente ora quanto lo era al tempo di Davide, per quanto dica chi cerca sempre cose nuove.

**V. 5.** *Tu apparecchi davanti a me la mensa al cospetto dei miei nemici*. Anche il giusto ha i suoi nemici; altrimenti, non sarebbe come il suo Signore. Se fossimo senza nemici, potremmo temere di non essere amici di Dio, perché *l'amicizia del mondo è inimicizia contro Dio* (Gc 4:4). Vedete la tranquillità del giusto nonostante i suoi nemici, e anche di fronte a loro. Com'è confortante il suo calmo coraggio! *Tu apparecchi davanti a me la mensa*. Di fronte ai nemici, se un soldato mangia qualcosa è solo uno spuntino affrettato, perché poi tornare a combattere. Notate invece: *Tu apparecchi davanti a me la mensa*, come fa un servitore quando stende la tovaglia di damasco e dispone gli ornamenti in un'occasione ordinaria e pacifica. Non c'è fretta, confusione, né turbamento. Il nemico è alla porta, ma Dio prepara una mensa, e il Cristiano si siede a mangiare come se ci fosse una pace perfetta. Oh, che pace Dio dà al suo popolo, anche nelle circostanze più difficili!

Anche se tutto il mondo combatte,  
essi hanno pace perfetta.

*Tu ungi il mio capo con olio*. Dio ci aiuti a vivere godendo giorno per giorno di questa benedizione e ricevendo una nuova unzione per ogni dovere quotidiano. Ogni Cristiano è un sacerdote, ma non può adempiere a quel suo incarico senza l'unzione dello Spirito Santo, a cui dobbiamo rivolgerci ogni giorno, affinché cosparga il nostro capo con olio. Un sacerdote senza unzione non ha le qualifiche per il suo compito; non ha la forza per servire, senza la continua grazia dal cielo. *La mia coppa trabocca*. Davide aveva non solo a sufficienza, ma di più ancora: una coppa traboccante. Lo può dire il povero quanto il ricco. «Come? Tutto questo, oltre a Gesù Cristo?», disse un povero contadino, mentre spezzava una pagnotta di pane e si riempiva un bicchiere d'acqua fresca. Per ricca che possa essere una persona, se è scontenta la sua coppa non può traboccare, ma si incrina e si sparge. La contentezza è la pietra filosofale che tramuta in

oro tutto quello che tocca. Beato chi la trova! La contentezza vale più di un regno, ed è sinonimo di felicità.

**V. 6.** *Certo, la bontà e la misericordia m'accompagneranno tutti i giorni della mia vita* (K. J.). È un fatto indiscutibile e incoraggiante, e quindi lo Spirito vi appone un *certo* per confermarlo. Si può tradurre anche: *solo la bontà e la misericordia*, perché esse non sono miste ad altro nella nostra vita. Questi due angeli custodi saranno sempre con me, a portata di mano. Così come i grandi principi non escono mai senza una scorta, il credente è seguito dalla *bontà e dalla misericordia tutti i giorni della sua vita*, nei giorni cupi come quelli di sole, nei giorni di privazione come in quelli di abbondanza, nei giorni grigi dell'inverno come in quelli luminosi dell'estate. *La bontà* provvede ai nostri bisogni, *e la misericordia* cancella i nostri peccati. *E io abiterò nella casa dell'Eterno per sempre* (K. J.). Solo un figlio, e non un servo, abita nella casa per sempre. «Sulla terra sarò un figlio nella casa di Dio, perché tutto il mondo sarà per me la sua casa. Quando poi salirò nelle camere superiori, non cambierò compagnia, né abitazione, ma salirò solo al piano superiore della casa dell'Eterno, per sempre». Dio ci dia la grazia di poter dimorare nell'atmosfera serena di questo benedetto Salmo!

## NOTE ESPLICATIVE E CITAZIONI DI AUTORI VARI

*Salmo intero.* Il ventitreesimo è il Salmo più dolce che Davide ci ha lasciato. Rappresenta un breve squarcio sulla sua anima, che lascia immaginare una persona che cammina per strada in una notte invernale e vede una porta che si apre, rivelando, tra la luce rossa e un sottofondo di musica soave, dei bambini che accolgono gli ospiti con gioia. Dopo la porta si chiude e la notte ritorna ad essere oscura, ma l'immagine resta viva negli occhi, nelle orecchie, nel cuore e nell'immaginazione. Allo stesso modo, questo Salmo, pur essendo solo un breve spiraglio sull'anima, emana delle verità di pace e di consolazione che non lasceranno mai questo mondo. Il ventitreesimo Salmo è l'usignolo dei Salmi, perché è piccolo, non vistoso, e canta dimessamente in segreto, ma riempie l'aria di suoni melodiosi, più belli di quanto si possa immaginare. Benedetto il giorno in cui questo Salmo è nato! Che cosa direste se Dio incaricasse un pellegrino di percorrere tutta la terra, cantando una particolare melodia che permette agli ascoltatori di dimenticare qualunque affanno? Quel messaggero canoro andrebbe quindi di terra in terra, cantando nelle lingue di ogni nazione, e a ogni vibrazione della sua lingua, mossa dal potere divino, i problemi svanirebbero. È questo salmo il messaggero, il pellegrino che Dio ha inviato per parlare in ogni lingua umana; ha alleviato più dolore di tutta la filosofia del mondo, e ha mandato nelle loro celle più pensieri maligni, dubbi oppressivi e dolori asfissianti di tutta la sabbia in riva al mare. Ha confortato il nobile esercito dei poveri; ha infuso coraggio tra le schiere dei delusi; ha versato balsamo e consolazione nel cuore dei malati, dei carcerati, delle vedove addolorate e degli orfani abbandonati. Alla lettura di questo Salmo i soldati feriti sono morti in pace, e le corsie spettrali degli ospedali si sono illuminate. È un Salmo che ha visitato i prigionieri e ha spezzato le loro catene, e, come l'angelo di Pietro, li ha condotti fuori nella loro immaginazione, riportandoli a casa sulle ali del canto. Di fronte alla morte, ha reso lo schiavo cristiano più libero del suo padrone, e ha consolato quelli che sono rimasti a fare cordoglio, non tanto per la sua partenza, ma per il fatto di non poterlo seguire. L'opera di questo Salmo non è terminata; continuerà a cantare ai vostri figli, ai miei e ai loro, per tutte le generazioni, e non chiuderà le ali finché l'ultimo pellegrino non sarà al sicuro. Solo allora, alla fine dei tempi, ritornerà in volo al seno di Dio che lo ha inviato e unirà il suo canto a tutti i suoni di gioia celeste, che rendono il Cielo pieno di musica in eterno. *Henry Ward Beecher, Life Thoughts* [Riflessioni di vita].

*Salmo intero.* Questo Salmo può essere chiamato la *bucolica*, o pastorale di Davide, per la delicatezza con cui è stato composto, dall'inizio alla fine. *Est Psalmis honorabilis*, disse Aben-ezra. È un nobile Salmo, scritto e cantato da Davide, non quando era in fuga *nella foresta di Cheret* (1 S 22:5), come ritengono alcuni studiosi ebraici, ma quando, dopo aver sconfitto tutti i suoi nemici e stabilito il suo regno, godette di grande pace e tranquillità, ed era già vicino ai bastioni del Cielo. Ancor oggi, la maggior parte degli Ebrei recita questo Salmo quando si siede a mangiare. *John Trapp*.

*Salmo intero.* Si dice che Agostino avesse visto in sogno il Salmo 119, che sorgeva davanti ai suoi occhi come un albero di vita nel Paradiso di Dio. Bene, il Salmo 23 può essere paragonato ai bei fiori che lo circondavano. Il Salmo 119 è stato descritto come il sole tra le stelle; in questo caso, il Salmo 23 sarebbe la costellazione più grande, più luminosa delle Pleiadi stesse! *John Stoughton, The Songs of Christ's Gregge* [I cantici del gregge di Cristo], 1860.

*Salmo intero.* Alcune anime pie si preoccupano perché non possono esprimersi sempre, e nemmeno spesso, nel linguaggio gioioso di questo Salmo. Devono tuttavia ricordare che Davide, durante la sua lunga vita, non scrisse solo questo. Le sue altre odi comunicano una fede altrettanto viva, che sa camminare tra le tenebre. Dove troviamo, però, un

altro Salmo che esprime una tale fiducia, una tale gioia e un tale trionfo personale dall'inizio alla fine? Il popolo di Dio ha i suoi momenti di tristezza e i suoi momenti di gioia. *William S. Plumer*.

**V. 1.** *L'Eterno è il mio pastore; nulla mi mancherà.* C'è chi dice: «Le mie terre mi sosterranno, e non mi mancherà niente. Le mie mercanzie mi aiuteranno, e non sarò mai indigente». Lasciate che dicano. Lasciate che il soldato confida nelle sue armi e l'agricoltore nelle sue fatiche. Lasciate che l'artigiano dica alla sua arte, il commerciante al suo commercio e lo studioso ai suoi libri: «Questi mi sosterranno, e nulla mi mancherà». Noi diremo e canteremo insieme alla Chiesa: «L'Eterno è il mio custode, e nulla mi mancherà». Chi può dirlo con sincerità disprezzerà tutto il resto, mentre chi desidera qualcosa oltre a Dio, non può realmente dire che l'Eterno è suo, che è il suo pastore, sovrano e comandante, e quindi non può affermare: «Nulla mi mancherà». *John Hull, B.D., Lectures on Lamentations* [Lezioni sulle Lamentazioni], 1617.

**V. 1.** *L'Eterno è il mio pastore; non mi manca nulla.* Possiamo benissimo dire il verbo al presente, anche se la nostra versione è al futuro. *J. R. Macduff, D.D., The Shepherd and his Flock* [Il pastore e il suo gregge], 1866.

**V. 1.** *L'Eterno è il mio pastore.* Da questa metafora possiamo imparare che il cuore pieno di grazia, sa trarre una certa utilità spirituale dalla sua condizione precedente. Davide era stato per un po' di tempo un pastore; infatti, confessò lui stesso che Dio gli disse: *Io ti presi dall'ovile, di dietro alle pecore* (2 Sa 7:8). Essendo stato quindi un pastore, rappresenta allo stesso modo l'Eterno. Ciò che Davide era per il suo gregge (diligente nel custodirlo, nel difenderlo dal leone, dall'orso e da qualunque altro pericolo o fastidio, e nel cibarlo e dissetarlo), sa che Dio lo è per lui. Paolo disse: *Prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un oltraggiatore; ma misericordia mi è stata fatta* (1 Ti 1:13). Anche il buon, vecchio Giacobbe dichiarò: «Io passai questo Giordano col mio bastone (Ge 32:10), e ora Dio mi ha benedetto e moltiplicato grandemente». La dottrina è chiara, e le ragioni sono queste: prima di tutto, per la vera grazia, non c'è nulla che non possa essere utile a dare qualche insegnamento. Non importa da che cosa sia tratto, perché se il cuore è pieno di grazia, essa troverà sempre il materiale adatto su cui operare. In secondo luogo, è inevitabile, perché chi ha il cuore pieno di grazia è guidato dallo Spirito di Dio, che insegna a fare un uso spirituale di ogni cosa. *Samuel Smith, Chief Shepherd* [Il Capo Pastore], 1625.

**V. 1.** *Pastore.* Questo dolce appellativo persuade Jafet ad abitare nelle tende di Sem! In altre parole, chi non sa ancora cosa significa essere stretti a Cristo e chi non è ancora un agnello o una pecora nel suo ovile, consideri la dolcezza di questo Pastore e gli si faccia vicino. Satana sembra dolce in apparenza, per attrarvi al peccato, ma alla fine si rivelerà amaro. Al contrario, Cristo sembra amaro, perché vi trattiene dal peccato, bloccando la via con le spine, ma vi tratterà con gran dolcezza se farete parte del suo gregge, nonostante i vostri peccati. Voi esitate a entrare nell'ovile di Cristo, perché lo vedete tutto barricato e recinto per impedire a chi è dentro di ricadere nel peccato, ma non indugiate! Cristo non desidera che le sue pecore vaghino, ed è un bene se anche le pecore non lo desiderano. Se girovagano le andrà a prendere, usando forse anche il suo cane pastore (qualche afflizione); ma non sarà lui stesso incagnito, perché egli è e rimane dolce. Satana può sorridere e dimostrarsi gentile fintanto che pecchi, ma sai bene che alla fine si rivelerà maligno. Ora canta come una sirena, ma alla fine divorerà come un leone. Ti tormenterà e ti assillerà, e sarà per te fuoco e amarezza. Vieni quindi a Gesù Cristo; lascia che sia il Pastore della tua anima. Capirai allora che è dolce nell'allontanarti dal peccato prima che tu lo commetta, e sarà dolce nel liberarti dal peccato compiuto. Oh, che questo pensiero della dolcezza di Gesù Cristo verso tutti i suoi membri e tutto il suo gregge, e in particolar modo verso chi pecca, possa persuadere il cuore di alcuni peccatori a entrare nel suo ovile! *John Durant*, 1652.

**V. 1** (*prima frase*). *Mi pasce*, o è il mio *pascitore*, *il mio pastore*. Il termine comprende tutti i doveri di un buon guardiano, che nutre, guida, governa e difende il gregge. *Henry Ainsworth*.

**V. 1.** *L'Eterno è il mio pastore.* A mio parere ci sono diversi motivi che spiegano questo paragone: prima di tutto, una delle qualità del buon pastore è l'abilità di conoscere e distinguere le sue pecore. È una buona abitudine marchiarle, per riconoscerle e riportarle all'ovile se si perdono (dato che le pecore, tra tutte le creature, sono le più prone a girovagare). Allo stesso modo, lo stesso Cristo dice di sé: *Io le conosco, ed esse mi seguono* (Gv 10:27). È ovvio che colui che *conta il numero delle stelle e le chiama tutte per nome* (Sl 147:4), e che *contata perfino i capelli del vostro capo* (Lu 12:7), fa particolare attenzione ai suoi figli, alle pecore del suo pascolo, provvedendo alle loro necessità e proteggendole da ogni pericolo. In secondo luogo, un buon pastore deve saper pascolare le pecore; deve saper scegliere per loro dei campi fertili dove possono crescere sane. [...] In terzo luogo, sapendo che le pecore hanno la tendenza a vagare, un buon pastore le osserverà ancora più attentamente e le riporterà all'ovile se si allontanano. È così che

l'Eterno dimostra la sua misericordia verso le povere anime vaganti. [...] In quarto luogo, un buon pastore deve essere disposto a nutrire le pecore in base alle loro necessità; e l'Eterno è più che mai disposto a provvedere alle necessità delle sue pecore. Come insiste Cristo su quest'argomento, incitando ben tre volte Pietro a pascere le sue pecore! In quinto luogo, un buon pastore è equipaggiato per difendere il suo gregge. [...] L'Eterno è ben equipaggiato per la sicurezza e la difesa delle sue pecore, come afferma Davide in questo Salmo: *Il tuo bastone e la tua verga son quelli che mi consolano* (v. 4). L'Eterno disse: *Mi presi due verghe; chiamai l'una Favore e l'altra Vincoli, e mi misi a pascere il gregge* (Za 11:7). In sesto luogo, un buon pastore, se le sue pecore sono deboli e inferme, o se gli agnellini sono giovani, per salvarli e mantenerli al sicuro li porterà in braccio. L'Eterno fa lo stesso con noi (cfr. Is 40:11). Per finire, un buon pastore si rallegra quando le pecore perdute sono riportate all'ovile. Allo stesso modo, l'Eterno gioisce quando un peccatore si converte (cfr. Lu 15:7). *Samuel Smith.*

**V. 1. L'Eterno è il mio pastore.** Ho notato che alcune pecore si tengono vicine al pastore, e lo seguono dovunque vada senza la minima esitazione, mentre altre girovagano da una parte all'altra, o rimangono indietro. Il pastore deve quindi girarsi a riprenderle con un tono di voce aspro e duro, o deve tirargli contro una pietra. Proprio adesso ne ha azzoppata una. Come si può chiaramente notare non è molto diverso dal Buon Pastore; infatti, non percorro mai queste colline coperte da greggi, senza meditare su questo bellissimo argomento. Il nostro Salvatore insegna che quando il Buon Pastore *ha messo fuori tutte le sue pecore, va innanzi a loro, e le pecore lo seguono* (Gv 10:4). Questo è verissimo. Sono così arrendevoli e ammaestrate, da seguire il loro guardiano con la massima docilità; infatti, il pastore le fa uscire dall'ovile, o dalle loro abitazioni nei villaggi senza problemi. Dato che in località come questa ci sono molte greggi, ogni pastore sceglie un sentiero diverso, ed è suo compito trovare un pascolo. È quindi necessario che le pecore imparino a seguirlo, senza girovagare nei campi che le tentano da ogni lato. Quelle che si allontanano finiscono sempre nei guai, e di tanto in tanto il pastore le chiama con durezza per ricordargli la sua presenza. Le pecore conoscono la sua voce e lo seguono, mentre la voce di un estraneo le fa allarmare e, se si ripete, le fa fuggire, perché non la riconoscono. Queste non sono solo belle parabole, ma un dato di fatto. Io, infatti, l'ho sperimentato diverse volte. Il pastore precede le pecore, non solo per indicare la via, ma per assicurarsi che sia praticabile e sicura. È armato per difendere il suo gregge, dimostrando così un grande coraggio. Capita spesso di incontrare degli animali selvatici, come accadde a Davide (cfr. 1 S 27:34-36). In queste montagne in particolare, non essendoci più dei leoni, ci sono molti lupi; e i leopardi e le pantere, ferocissimi, girano per i canyon deserti. Spesso attaccano il gregge anche in presenza del pastore, che dev'essere pronto a combattere senza avvertimento. Ho ascoltato con grande interesse le dettagliate descrizioni delle battaglie disperate dei pastori con queste bestie selvagge. Se poi arrivano dei ladri e dei briganti (e arrivano), il pastore fedele deve spesso rischiare la vita per difendere il suo gregge. Ho visto diversi casi in cui un pastore ha dovuto letteralmente sacrificare la propria vita. La scorsa primavera, un povero pastore fedele, tra la Tiberiade e il Tabor, invece di darsi alla fuga lottò contro tre ladri beduini che lo fecero a pezzi con i loro pugnali, e diede quindi la vita per le pecore che difendeva. Alcune pecore si mantengono sempre vicine al pastore, e sono quindi le sue favorite. L'amorevole pastore le chiama per nome, a cui esse rispondono con gioia, e continua a elargirgli dei beni particolari. Si tratta di pecore contente e felici. Non corrono il pericolo di perdersi, né di mettersi nei guai, e le bestie feroci e i ladri le lasciano stare. La maggior parte delle pecore, invece, è attaccata al mondo e intenta a soddisfare i piaceri o i loro interessi egoistici. Corrono di cespuglio in cespuglio, cercando qualcosa di nuovo o di delizioso, e alzano il capo solo di tanto in tanto per vedere dov'è il pastore o il gregge, per non allontanarsi tanto da ricevere la disapprovazione della comunità o un rimprovero del pastore. Altre pecore sono irrequiete e scontente: saltano nei campi degli altri, si arrampicano sui cespugli e perfino su degli alberi curvi, da cui spesso cadono, rompendosi una zampa. Sono pecore che danno al Buon Pastore un numero incessante di guai. *W. M. Thomson, D.D., The Land and the Book [La terra e il Libro].*

**V. 1. Pastore.** Mentre eravamo lì seduti, le colline silenziose intorno a noi si riempirono improvvisamente di suoni e di vita. Di fronte a noi, in piena vista, i pastori fecero uscire le loro greggi dalle porte della città. Li osservammo e ascoltammo con interesse. Le pecore e le capre erano a migliaia, radunate in masse dense e confuse. I pastori rimasero insieme finché tutte le pecore furono uscite, e poi si separarono, ognuno per la sua strada, producendo ognuno la sua chiamata particolare, riconosciuta dal loro bestiame. Dapprima, c'era solo una massa confusa che fremeva, come se ogni pecora fosse presa da convulsioni sue proprie, che la spingevano nella direzione presa dal proprio pastore. Alla fine, si formarono delle lunghe file. Era uno spettacolo che avevo già visto, ma era ancora molto interessante. Era forse una delle illustrazioni più vivide per l'occhio umano, di quel bellissimo discorso del nostro Signore riportato da Giovanni: *Le pecore ascoltano la sua voce, ed egli chiama le proprie pecore per nome e le mena fuori. Quando ha messo fuori tutte le sue pecore, va innanzi a loro, e le pecore lo seguono, perché conoscono la sua voce. Ma un estraneo non lo seguiranno; anzi, fuggiranno via da lui perché non conoscono la voce degli estranei* (Gv 10:3-5). I

pastori stessi non avevano quell'aspetto pacifico e placido che si associa generalmente con la vita pastorale. Assomigliavano piuttosto a dei guerrieri che marciano sul campo di battaglia con un fucile sulle spalle, un pugnale, delle pistole alla cintura e un'ascia da guerra o una mazza ferrata in mano. I loro occhi feroci e sfavillanti e il loro sguardo arcigno indicavano fin troppo chiaramente che erano pronti a usare le loro armi in qualunque momento. *J. L. Porter, A.M., The Giant Cities of Bashan* [Le gigantesche città di Basan], 1867.

**V. 1. *Nulla mi mancherà.*** Bisogna distinguere tra *assenza* e *indigenza*. L'*assenza* è una mancanza in genere, ma l'*indigenza* è la mancanza di una necessità. Per chi cammina, la mancanza di un bastone è un'assenza, ma la mancanza di una gamba è un'indigenza. Si sa che molte cose possono essere assenti nella vita di una persona buona, ma non ci sarà mancanza o indigenza di nessun bene. Se qualche bene è assente, ma io non ne ho bisogno, non è una vera e propria mancanza. Chi cammina senza un mantello, e non ne ha bisogno, cammina senza difficoltà. Fintanto che posso camminare con attenzione e con gioia nella mia vocazione generale o particolare, anche se non ho tanti accessori quanti ne possono avere altre persone, non mi manca nulla, perché quel poco che ho è sufficiente e basta alle mie necessità. [...] Le nostre corruzioni continuano a desiderare senza limite, trovando sempre più richieste di quante Dio abbia bisogno di esaudire. Si dice che gli stolti possono formulare più domande, di quante abbiano bisogno di rispondere venti saggi. Le persone citate in Giacomo 4:3 domandavano e non ricevevano, e l'autore ce ne dà due motivi:

1. Le loro domande erano solo concupiscenze: *Voi bramate e non avete* (v. 2).

2. chiedevano solo *per spendere nei loro piaceri* (v. 3). Dio si assicura che al suo popolo non manchi nulla, ma non cercherà mai di soddisfare le loro corruzioni. Si impegna, invece, a fornire ciò di cui hanno bisogno. Ciò che vuole il malato e ciò che vuole la malattia sono due cose diverse. La vostra ignoranza, il vostro discontento, il vostro orgoglio, i vostri cuori ingrati possono farvi credere che siete in una terra arida, priva delle misericordie divine (così come la depressione può far immaginare di stare affogando, o uccidendo, ecc.). Al contrario, se Dio apre i vostri occhi come quelli di Agar, potreste vedere fonti e rivi di misericordia e di benedizioni che, anche se non numerose, sono sufficienti; anche se non sono ricche, sono appropriate e del tutto adeguate per recarvi beneficio e conforto. Questo è il senso vero e proprio, per quanto io possa comprendere, dell'affermazione di Davide: *Nulla mi mancherà*. *Obadiah Sedgwick*.

**V. 1. *Nulla mi mancherà.*** Si può dire che nulla mancherà solo a qualcuno che può sentirne la mancanza, altrimenti sarà il contrario. Se mi dici che a una persona buona mancano certe cose che possiede l'empio, ti dirò che non possono mancargli, così come a un macellaio non manca un testo di Omero, o altre cose del genere, perché per natura non ne fa uso. Al giusto interessa solo ciò che gli è necessario, e non è molto. C'è una cosa sola che è indispensabile, ed egli l'ha scelta: la parte migliore (cfr. Lu 10:41-42). Quindi, anche se non ha le altre cose, non gli manca nulla. Nient'altro può renderlo completo, e non c'è mancanza che possa renderlo carente. Un corpo non può essere definito mutilato se non gli manca qualche parte principale. È solo la forma privativa a svalutare, e non quella negativa. Se diciamo che a una certa creatura o a un oggetto fatto dall'uomo non manca niente, vogliamo dire che ha tutto ciò che gli è proprio. Ovviamente, non parliamo di altre cose che possono essere aggiunte per onore o per ornamento o per piacere; infatti, sono queste le cose che l'empio ha in più rispetto al giusto. È questo che intendiamo dicendo che a un giusto non manca niente. Anche se, per quanto riguarda i beni non necessari, può non avere nulla, in altro senso è come se possedesse ogni cosa (cfr. 2 Co 6:10). Non gli manca niente che gli sia necessario per glorificare Dio (anzi, può farlo ancor meglio nelle sue affezioni e per mezzo di esse), né per essere glorificato e reso felice da Dio. Dio è, infatti, la sua porzione e supplisce a ogni sua mancanza, dimostrandosi onnisufficiente in qualunque momento, per qualunque persona e in qualunque condizione. *Zachary Bogan*.

**V. 1. *Nulla mi mancherà.*** Superare il timore dell'indigenza mettendosi nelle mani del Buon Pastore, o farlo confidando nelle ricchezze materiali, sono due cose opposte e ben distinte. Il primo genere di fiducia appare difficile all'uomo naturale, se non assurdo e impossibile, mentre il secondo genere gli sembra naturale, facile e coerente. Non è difficile però provare che chi confida nelle promesse di Dio per le sue necessità temporali, possiede una sicurezza infinitamente maggiore di chi confida nelle sue ricchezze. Anche gli economisti più abili ammettono che perfino sugli investimenti più sicuri è sempre aggiunta, espressamente o implicitamente, una clausola: «...per quanto possano essere sicuri gli investimenti umani». Dal momento, quindi, che su questa terra non esiste una garanzia assoluta contro l'indigenza, è ovvio che chi confida in Dio è più saggio e prudente. Chi oserebbe mai negare, infatti, che la promessa del Dio vivente sia una garanzia assoluta? *John Stevenson*.

**V. 1.** *Nulla mi mancherà.* Le pecore di Cristo possono cambiare pascolo, ma non ne saranno mai prive. *Non è la vita più del nutrimento, e il corpo più del vestito?* (Mt 6:25). Se Dio ci elargisce grandi cose, non confideremo in lui per altre di minore importanza? Colui che ci ha dato degli esseri celesti, ci darà anche delle benedizioni terrene. Al grande Padrone di casa, non manca mai nulla nella dispensa. *William Secker.*

**V. 1.** *Nulla mi mancherà.* Non appena ho ricevuto notizia della tua malattia e della misericordia di Dio nel sostenerti e nel risanarti, ho avuto intenzione di scriverti, per lodare Dio insieme a te, mia cara sorella, e per chiederti qualche parola per rinsaldare la mia fede, ora che la tua coppa ha traboccato nel momento del tuo bisogno. Le pecore del Messia non belano forse: *Nulla mi mancherà?* Nulla, perché l'Eterno è il nostro Pastore; il nostro Pastore onnisufficiente! Niente può unirsi, mescolarsi o aggiungersi alla sua natura completa e soddisfacente, e niente può esser tolto dalla sua pienezza. C'è tanta pace e ricchezza di espressione in questa piccola frase, nota solo alle pecore. Il resto del Salmo è uno sviluppo di queste parole: *Nulla mi mancherà.* In esse troviamo riposo, refrigerio, ristoro, guida, pace nella morte, trionfo, benedizioni traboccanti, fiducia nel futuro, sicurezza eterna nella vita e nella morte, spirituale o temporale, nella prosperità e nell'avversità, ora e per sempre. Non possiamo quindi dire: *L'Eterno è il mio pastore?* Ci reggiamo sul saldo fondamento del ventitreesimo Salmo. Come può mancarci qualcosa, se siamo uniti a lui? Abbiamo il diritto di usare tutte le sue ricchezze. Possediamo le sue ricchezze e la sua gloria; nulla può essere trattenuto dalla sua mano. La vita eterna ci appartiene, e insieme a questa promessa ci sarà aggiunto tutto il resto, tutto ciò di cui egli sa che abbiamo bisogno. Il nostro Pastore ha imparato per esperienza le necessità delle sue pecore, perché fu egli stesso *come l'agnello menato allo scannatoio* (Is 53:7). Questa espressione, dettata dallo Spirito, non comprende forse una promessa, ricca e piena, se confrontata con le parole di Cristo: *Io le conosco* (Gv 10:27)? Con che dolore ottenne, infatti, questa conoscenza, sottomettendosi alle indecenze di ogni pecora e di ogni agnello del suo ovile, per poter *simpatizzare con noi nelle nostre infermità* (Eb 4:15)? Le pecore timide non hanno niente da temere: né l'indigenza, né l'afflizione, né il dolore. *Non temete*, poiché Dio provvederà secondo il vostro bisogno. *L'Eterno è la mia parte, dice l'anima mia, perciò spererò in lui* (La 3:24). *Theodosia A. Howard, Viscontessa Powerscourt* (1830), *Letters, ecc., edito da Robert Daly, D.D., 1861.*

**V. 1.** *Nulla mi mancherà.* Un povero membro del gregge di Cristo, ridotto a una povertà estrema nella sua vecchiaia, non si lamentò mai. «Devi far fatica a vivere», gli disse un vicino premuroso che lo incontrò per strada. «Non so come faccia una persona anziana come te, a mantenere se stessa e sua moglie. Eppure, sei sempre così allegro!». «Oh, no», rispose lui. «Non facciamo fatica. Ho un Padre molto ricco che non mi permette di star male». «Come? Tuo padre non è ancora morto? Dev'essere vecchissimo!». «Oh», rispose lui, «mio Padre non muore mai, e si prende sempre cura di me!». Questo Cristiano anziano dipendeva dalla pensione quotidiana della Provvidenza del suo Dio. Quando la vecchiaia impedì alla sua mano di lavorare, l'Eterno gli tese la mano della carità. Spesso, finiva una magra colazione senza sapere da dove avrebbe tratto il suo prossimo pasto, ma poteva comunque confidare, con Davide, nella cura del suo Pastore, dicendo quindi: *Nulla mi mancherà.* Con la stessa certezza con cui confidò in Dio, in qualche maniera inattesa Dio supplì alle sue necessità. *John Stevenson.*

**V. 1.** Nel decimo capitolo del Vangelo di Giovanni troviamo sei caratteristiche che riguardano le pecore di Cristo: **1.** Conoscono il loro *Pastore*. **2.** Riconoscono la sua *voce*. **3.** Lo sentono che le chiama per nome. **4.** Lo amano. **5.** Confidano in lui. **6.** Lo seguono. *The Shepherd's King* [Il Re del pastore], *dall'autrice di The Folded Lamb* {Mrs. Rogers}, 1856.

**VV 1-4.** Scendete al fiume; c'è uno spettacolo che val la pena vedere: un pastore sta aiutando il suo gregge ad attraversarlo. Secondo la descrizione che il nostro Signore ci dà del buon pastore, si comprende che precede il gregge, e le pecore lo seguono, anche se non tutte allo stesso modo. Certe entrano con sicurezza e attraversano senza problemi. Queste sono le predilette del gregge, che seguono da vicino il pastore tra i pascoli verdeggianti lungo le acque chete, sia che bruchino tra i monti, sia che riposino all'ombra delle grandi rocce. Altre entrano esitanti e timorose. Essendo lontane dalla guida, fanno un passo falso e sono trasportate dalla corrente, chi più e chi meno; eppure, una per una, lottano per raggiungere sane e salve l'altra sponda. Notate poi gli agnellini. Rifiutano di entrare in acqua, e devono essere spinti dal cane pastore, di cui parla Giobbe nella sua parabola. Poverini! Come belano atterriti! Quello più debole sarà trascinato dalla corrente e perderà la vita. No, il pastore salta in acqua e lo prende in braccio, portandolo, tremante, fino a riva. Ora sono tutti dall'altro lato, e come sono felici! Gli agnelli giocano e saltellano allegri, mentre le pecore più anziane si radunano intorno alla loro guida, fissandolo con un'espressione sottomessa, ma grata. Puoi osservare una scena del genere senza pensare a quel Pastore *che guida Giuseppe come un gregge* (Sl 80:1), e al fiume

che tutte le sue pecore devono attraversare? Anche Cristo ci precede, e le pecore del suo gregge non temono alcun male se gli stanno vicine. Sentono, infatti, la sua dolce voce, che dice: *Quando passerai per delle acque, io sarò teo; quando traverserai de' fiumi, non ti sommergeranno* (Is 43:2). Con gli occhi fissi su di lui, possono a mala pena vedere il fiume o sentire le acque fredde e minacciose. *W. M. Thomson.*

**V. 2.** *Egli mi fa giacere in verdeggianti paschi*, ecc. Non solo Cristo ha dei verdeggianti paschi in cui condurmi, dimostrando la sua capacità, ma mi guida, dimostrando la sua bontà. Non mi guida in pascoli aridi e secchi che fanno perdere l'appetito prima ancora di assaggiarli, ma in verdeggianti paschi, graditi allo sguardo oltre che allo stomaco, invitandomi quasi a mangiare con il colore allettante». Un pasto, per buono che sia, non è appetitoso se è presentato male, mentre una buona presentazione stimola l'appetito e dà gioia ancor prima che si inizi a mangiare. Eppure, la virtù di quei pascoli non risiede esclusivamente nel loro aspetto. Ahimè, il verde è solo un colore, e i colori possono ingannare; potrebbero essere solo delle foglie, delle erbacce o dei cespugli a dare quell'apparenza verdeggiante, e che giovamento potrò trarne? No, anima mia, sono dei *paschi* verdeggianti, e producono ciò che promettono. Se il loro colore mi ha confortato non appena li ho visti, il fatto di essere dei pascoli, mi ristora non appena li assaggio. Sono tanto salutari quanto piacevoli allo sguardo; e sono digeribili quanto gustosi. Mi sembra di essere in una specie di paradiso, dove non mi manca niente, se non forse un po' d'acqua con cui rinfrescarmi la bocca di tanto in tanto, facendo qualche sorso. Le pecore non bevono molto, ma anche se i loro pascoli sono verdi e pieni di linfa e quindi non rendono essenziali le bevande, devono sempre avere un po' d'acqua da bere. Vediamo qui la grande bontà di questo Pastore, e com'è giusto dipendere dalla sua Provvidenza. Infatti, non fa mancare nemmeno questo alle sue pecore, ma le *guida lungo le acque chete*. Non si tratta di acque rapide e ruggenti, che possono spaventarle, ma di *acque chete* e tranquille, così anche se bevono poco, potranno bere senza timore. Non posso forse dire giustamente: *L'Eterno è il mio pastore; nulla mi mancherà?* Eppure, forse anche in tutto questo può esserci qualche carenza; infatti, è sufficiente che le *guidi in verdeggianti paschi lungo le acque chete?* E se le conducesse là per poi riportarle a casa prima che siano sazie, rendendole quindi ancor più miserabili? Non può incitare il loro desiderio per poi deludere le loro aspettative? No, anima mia, la bontà di questo Pastore è ben più grande. Non solo *le guida in verdeggianti paschi*, ma *le fa giacere* là dove le ha condotte. Non le guida là per consumare un pasto affrettato come quello pasquale, *in transita*, come i cani che bevono al Nilo, ma *le fa giacere in verdeggianti paschi*, affinché possano saziarsi e cibarsi finché vogliono, per poi giacere tranquille, in un riposo piacevole come il pasto stesso. *Sir Richard Baker.*

**V. 2.** *Mi conduce*. La guida dev'essere dolce e gentile, infatti, il verbo utilizzato è *duxisti*, e non *traxisti*, che significa tirare, trascinare. *Leni spiritu non dura manu* - guidato da un dolce influsso e non spinto da una violenza esterna ed estrema [...]. Parlando del tipo di bestiame, giustamente Giacobbe, un abile pastore, rispose a Esaù (che voleva che Giacobbe e il suo gregge lo seguissero al suo passo da cacciatore): *Il mio signore sa che i fanciulli son di tenera età, e che ho con me delle pecore e delle vacche che allattano; se si forzassero per un giorno solo a camminare, le bestie morrebbero tutte o rimarrebbero inabilite per lungo tempo* (Ge 33:13). *Lancelot Andrewes.*

**V. 2.** *Mi conduce*, ecc. Nelle circostanze ordinarie, il pastore non nutre direttamente il gregge, ma si limita a condurlo e a guidarlo dove potrà cibarsi da solo. Altre volte, però, le cose sono diverse. Nel tardo autunno, quando i pascoli sono secchi, e in inverno, quando sono coperti dalla neve, il pastore deve dare del cibo al gregge, che altrimenti morirebbe. Nella parte orientale del Libano, tra Baalbek e i Cedri, si radunano innumerevoli greggi, e i pastori passano tutto il giorno a tagliare i rami degli alberi per nutrire le pecore e le capre con le loro foglie e i loro germogli. E così in tutte le zone montagnose, e molte grandi foreste sono mantenute proprio per questo scopo. *W. M. Thomson.*

**V. 2.** *Giacere* [...] *conduce*. Maria seduta e Marta affaccendata sono simboli di contemplazione e di azione. Così come le due sorelle vivevano nella stessa casa, allo stesso modo la contemplazione e l'azione devono dimorare nella stessa anima. *Nathanael Hardy.*

**V. 2.** Spesso, nelle catacombe di Roma, si legge questo breve, ma commovente epitaffio: *In Christo, in pace*. Notate la costante presenza del Pastore della pace. *Mi fa giacere. Mi conduce.* *J. R. Macduff, D.D.*

**V. 2** (*ultima frase*). *Mi conduce con facilità* o *con agio*: il termine denota una guida premurosa, che sostiene gli infermi. *H. Ainsworth.*

**V. 2.** *Verdeggianti paschi*. Ci sono molti pascoli, e ogni pascolo è così ricco che non può mai esaurirsi. Ci sono anche molti rivi, tanto profondi e ampi da non potersi mai prosciugare. Le pecore hanno brucato in questi pascoli dall'inizio

della Chiesa di Cristo sulla terra, eppure sono ancora altrettanto erbosi. I greggi hanno bevuto da questi rivi fin dai giorni di Adamo, eppure le acque sono ancora abbondanti, e lo saranno finché le pecore non ne avranno più bisogno, in Cielo! *Ralph Robinson, 1656.*

**V. 2.** *Verdeggianti paschi* [...] *lungo le acque chete.* Dalla cima della montagna (di Arban sul Khabour), lo sguardo si perde su una distesa di fiori di colori vivaci, interrotta qua e là da qualche tenda nera e da innumerevoli greggi di pecore e di cammelli. Durante la nostra permanenza ad Arban, il colore di questa pianura continuò a cambiare. Prima di un giallo dorato, poi seguita da una nuova famiglia di fiori che spuntava quasi da un giorno all'altro, rivestendola di un rosso scarlatto, che a sua volta cedeva il posto a un blu intenso. I prati erano screziati da diverse sfumature di colori, oppure si rivestivano del verde smeraldo caratteristico dei pascoli più rigogliosi. Le entusiaste descrizioni che i Beduini mi avevano dato così spesso della bellezza e della fertilità delle sponde del Khabour, si sono dimostrate assolutamente vere. Gli Arabi affermano che i suoi prati si ricoprono di tre diversi tipi d'erba nel corso dell'anno, e le tribù nomadi cercano quella vegetazione varia e rigogliosa come paradiso durante i mesi estivi, dove possono trovare ombra, e il bestiame può nutrirsi di ogni genere di erba fresca, mentre tutt'intorno il terreno è arido, secco e giallastro. *Austin H. Layard, 1853.*

**V. 2.** Il Salmista accosta giustamente alla guida sui *verdeggianti paschi*, la custodia del gregge presso le *acque chete*. Infatti, così come possiamo solo appropriarci della Parola mediante lo Spirito, allo stesso modo possiamo solitamente ricevere lo Spirito solo mediante la Parola, e non solo ascoltandola, leggendola o meditando. Lo spirito di Dio, essendo un libero agente e la fonte stessa della libertà, entrerà nel cuore del credente quando e come vorrà. Gli effetti della sua venuta saranno la realizzazione di una promessa, il riconoscimento di un principio, l'ottenimento di qualche grazia, e la comprensione di qualche mistero già contenuto nella Parola, di cui ci approprieremo più profondamente e più pienamente, quando ci toccherà efficacemente il cuore. *Thomas Dale, M.A., in The Good Shepherd [Il buon Pastore], 1847.*

**V. 2.** *Acque chete.* Contrastano con i grandi fiumi, che spaventano le pecore con il loro boato e le mettono in pericolo di morte con delle correnti forti e violente, che le afferrano quando esse si fermano a bere. *Matthew Poole.*

**V. 2.** *Acque chete.* In ebraico, "acque di riposo", *ex quibus diligunt oves bibere*, da cui le pecore amano bere, perché non rappresentano un pericolo e appaiono rinfrescanti, come disse Kimchi. I rappresentanti del clero papista sono gli *abitanti della terra e del mare* (Ap 12:12), perché fanno circolare delle dottrine così errate, contorte, salmastre e aspre, che impoveriscono gli ascoltatori e rodonano le loro viscere invece di dissetarli e di rinfrescarli. La dottrina dell'Evangelo, invece, come *le acque di Siloe*, corre *placidamente*, ed è dolce al palato (Is 8:6-8). *John Trapp.*

**V. 3.** *Egli mi ristora l'anima*, ecc. Gli argomenti trattati in maniera pratica in questo versetto sono i seguenti: prima di tutto, la tendenza del credente a cadere o a deviare anche all'interno dell'ovile della Chiesa. Altrimenti perché dovrebbe essere *ristorato*? In secondo luogo, la prontezza con cui il Buon Pastore si interpone per salvarlo. *Egli mi ristora l'anima.* Poi Cristo lo *conduce per sentieri di giustizia*. Alla fine, troviamo il motivo per tutto questo, cioè la spontaneità, la supremazia e l'onnipotenza della grazia. Lo fa, infatti, *per amor del suo nome.* *Thomas Dale.*

**V. 3.** *Egli mi ristora l'anima.* La stessa mano che ci ha salvato dalla rovina, ci ristora da qualunque susseguente aberrazione. Anche quando ci corregge, Dio lo fa con tenerezza, e la stessa voce che rimprovera, dicendo: *Hanno pervertito la loro via, hanno dimenticato l'Eterno, il loro Dio*, invita con gran gentilezza dicendo: *Tornate, o figliuoli traviati, io vi guarirò dei vostri travimenti* (Gr 3:21)! E quella voce è udita, e l'invito è corrisposto dal grido: *Eccoci, noi veniamo a te, perché tu sei l'Eterno, il nostro Dio* (Gr 3:22)! *Il mio cuore mi dice da parte tua: Cercate la mia faccia! Io cerco la tua faccia, o Eterno* (Sl 27:8). *J. Thornton, Shepherd of Israel [Il Pastore di Israele], 1826.*

**V. 3.** *Egli mi ristora l'anima.* Egli ristora l'anima imbrattata e oscurata dal peccato, riportandola alla sua purezza originale. A che serve, infatti, avere dei *verdeggianti paschi* se l'anima è nera? Egli la ristora riportandola ai suoi sentimenti naturali, mentre è turbata dalla violenza delle passioni. Ahimè! A che serve avere *acque chete* se lo spirito è *turbolento*? Ristora l'anima riportandola in vita, mentre è in un certo senso morta. E chi può riportare in vita l'anima, se non il Buon Pastore che diede la sua vita per le pecore? *Sir Richard Baker.*

**V. 3.** *Egli mi converte l'anima.* Mi allontana non solo dal peccato e dall'ignoranza, ma da ogni falsa fiducia e da ogni rifugio ingannevole. *Mi conduce per sentieri di giustizia;* per quei sentieri di giustizia imputata, che sono sempre

adornati dagli alberi della santità e irrigati dalle fonti della consolazione, e che culminano sempre nel riposo eterno. Forse qualcuno si chiederà perché voglio dare questo senso al brano; perché, dunque, non potrebbero essere i sentieri del dovere e la via della nostra ubbidienza. La risposta è semplice: perché gli effetti qui citati non derivano, né possono mai derivare, da un nostro dovere. Il dovere non conduce a *verdeggianti paschi*, ma a una brughiera arida e desolata; non porta ad *acque chete*, ma a un fiume contorto e selvaggio; e non comunica pace e conforto quando passiamo per la valle dell'ombra della morte. Queste benedizioni derivano solo dal Cristo esaltato e sono l'unica prerogativa della sua ubbidienza. *James Hervey*.

**V. 3.** *Egli mi ristora l'anima.* In ebraico: la riporta **1.** Dai suoi errori o dai suoi vagabondaggi. **2.** Nel corpo da cui si stava allontanando, venendo meno. Mi solleva e mi conforta. *Matthew Poole*.

**V. 3.** *Sentieri di giustizia.* Ahimè! O Signore, questi *sentieri di giustizia* sono da tempo così poco frequentati, che quasi non sembrano più dei sentieri, ed è difficile trovarli; e anche se riusciamo a trovarli, sono così stretti e sconnessi, che senza una particolare guida è impossibile non cadere o uscire di strada. Nemmeno gli angeli più eccelsi riuscirono a mantenersi nei *sentieri di giustizia*, e senza guida si sviarono e perirono. O Gran Pastore della mia anima, così come ti sei compiaciuto per grazia di condurmi a quei sentieri, degnati, per la stessa grazia, di guidarmi *nel percorrerli*, altrimenti, benché siano *sentieri di giustizia*, per me saranno sentieri di errore. *Sir Richard Baker*.

**V. 3.** *Sentieri.* Nel deserto e nelle lande non ci sono sentieri marcati, ma solo delle impronte, a volte diverse, che si affiancano irregolarmente. Indubbiamente, è questo che vuol dire *mi conduce per sentieri di giustizia*, cioè per sentieri che conducono tutti allo stesso scopo. *John Gadsby*.

**V. 3.** *Per amor del suo nome.* In virtù del suo nome, il Buon Pastore, svolgerà il suo compito, dovunque siano le pecore. Anche se saranno delle *cattive pecore*, non cesserà di essere un buon pastore; rimarrà tale nonostante la loro cattiveria. Anche se esse non dovessero trarne giovamento, egli ne ricaverà gloria, e *il suo nome* sarà in ogni modo magnificato ed esaltato. *Sir Richard Baker*.

**V. 4.** *Quand'anche camminassi nella valle dell'ombra della morte, io non temerei male alcuno.* Non temere male alcuno *nella valle dell'ombra della morte* è un gran privilegio, accordato a ogni vero credente! La morte, infatti, non sarà tale per lui, anzi, sarà una liberazione dal dolore, dalle preoccupazioni, dalle sofferenze, dalla miseria e dall'infelicità di questo mondo; sarà la via di accesso al riposo e un inizio di gioia eterna; un assaggio di piaceri celesti così grandi che nessuna lingua potrà esprimere, nessun occhio potrà vedere, nessun orecchio potrà udire e nessun cuore terreno potrà concepire. [...] Per confortare tutti i Cristiani qui presenti, la Sacra Scrittura chiama questa morte fisica "sonno", nel quale l'uomo perde temporaneamente ogni sensazione e da cui si risveglia più fresco di quando si era addormentato! [...] Allo stesso modo, la morte fisica è una porta che dà accesso alla vita, e quindi, se ben compresa, non è causa di terrore, ma di conforto. Non è, infatti, un male, ma un rimedio per tutti i mali. Non è un nemico, ma un amico. Non è un tiranno crudele, ma una guida gentile. Non ci conduce alla mortalità, ma all'immortalità. Non ci porta al dolore e alla sofferenza, ma alla gioia e al piacere eterni! *Homily against the Fear of Death* [Omelia sul timore della morte], 1547.

**V. 4.** *Quand'anche camminassi nella valle dell'ombra della morte, io non temerei male alcuno.* Anche se Dio mi mostrasse una visione simile a quella di Ezechiele, una valle piena di scheletri umani; anche se il re dei terrori cavalcasse in magna pompa per le strade, facendo un massacro di cadaveri; e anche se *mille te ne* cadessero *al fianco, e diecimila alla destra* (Sl 91:7), *io non temerei male alcuno.* Anche se la morte lancia i suoi dardi mortali a tutte le persone che mi sono più vicine, strappandomi i miei cari e i miei amici e conducendo i miei conoscenti tra le tenebre, *io non temerei male alcuno.* Anche se sentissi delle frecce nella mia carne e il loro veleno togliermi pian piano ogni energia, lasciandomi tra la malattia e il languore, e anche se avessi tutti i sintomi della morte, *io non temerei male alcuno.* La natura può ritrarsi e inorridire, ma io sono certo che Dio che conosce le nostre debolezze, perdonerà con compassione quei conflitti interiori. Per quanto possa aver paura delle agonie della morte, *io non temerei male alcuno.* La morte non ha più veleno nel suo pungiglione; la sua punta è smussata, e può colpire soltanto il corpo, ma non la mia anima. Posso sorridere di fronte alla lancia e osservare impassibile la devastazione che il Distruttore inesorabile compie nel mio tabernacolo, aspettando quel momento felice in cui aprirà una breccia abbastanza ampia, per permettere al mio spirito di volare al Cielo che brama tanto e di trovarvi riposo. *Samuel Lavington*.

**V. 4.** *Quand'anche camminassi nella valle dell'ombra della morte, io non temerei male alcuno.* In punto di morte, il

Rev. Hugh Stowell, Rettore di Ballaugh, sull'Isola di Man, disse alla sua figlia amata: «Non saremo lontani a lungo. Voglia Dio che possiamo incontrarci intorno al Trono della gloria, in una riunione di famiglia in Cielo!» Sopraffatta da quel pensiero, la figlia esclamò: «Non pensi certo che ci sia qualche pericolo?» Con gran calma e tranquillità, il padre rispose: «Pericolo? Oh, mia cara, non usare quella parola! Non possono esserci pericoli per il Cristiano, in nessuna circostanza! Tutto è giusto! Tutto è bene! Dio è amore! Tutto è bene, in eterno, in eterno!» *John Stevenson*.

**V. 4.** *Quand'anche camminassi nella valle dell'ombra della morte, io non temerei male alcuno.* Che cosa non temerai? Chi è quell'amico che ti sostiene e ti fa compagnia nelle vie più scure e tette? Ti dirà che Dio è stato con lui e che in quei sentieri scivolosi si è appoggiato alla sua verga, e questi elisir gli hanno impedito di venir meno. Sfido tutti i prodi del mondo a trovare, in tutti i loro ritrovi chiassosi e gioiviali, un gruppo di persone allegre e gioiose come gli amici di Dio. Non è la compagnia di Dio a rattristare, ma la sua mancanza. Ahimè! Non conosci le loro consolazioni, perché gli estranei non partecipano alla loro gioia. Pensi che non possono essere felici se il loro aspetto è serio, ma loro sanno con certezza che tu non puoi essere felice mentre sorridi con una maledizione nell'anima. Sanno che la Parola di Dio non può essere fraintesa: *Anche ridendo, il cuore può esser triste; e l'allegrezza può finire in dolore* (Pr 14:13). Chiama pure gioia il tuo chiasso, i tuoi canti e le tue risa, ma lo Spirito di Dio li chiama *follia* (Ec 2:2). Quando il cuore di un uomo sta per venir meno ed egli, come Nabal, sta per rimanere *come un sasso* (1 S 25:37), come sembrano gioiosi quelli che hanno Dio come amico! Quale prode di questo mondo può mai sfidare la morte e guardare con gioia l'eternità? Quale può abbracciare la fascina e accogliere le fiamme? Solo il santo può fare questo e altro, perché può guardare in faccia la giustizia infinita con un cuore gioioso, può provare letizia e gratitudine quando sente parlare dell'inferno, e può pensare al giorno del giudizio con piacere e conforto. Sfido di nuovo tutto il mondo a trovare, in uno dei loro allegri ritrovi, una persona capace di tanto. Avanti, portatemi tutti i vostri strumenti più gioiviali, le vostre arpe, le vostre viole e tutto ciò che può rendere completo il concerto. Portate tutti i vostri vini più prelibati. Avanti, mettetevi insieme a trovare tutto ciò che può dare consolazione. Allora, siete pronti? Via, peccatore, stanotte la tua anima dovrà apparire di fronte a Dio. Allora, che cosa mi dici? Come? Non hai più coraggio? Chiama i tuoi allegri compagni, e lascia che ti confortino. Fatti portare un bicchiere di vino, una prostituta, non lasciarti intimidire. Una persona coraggiosa come te, che arrivava al punto da minacciare per scherzo il Dio onnipotente, si sgomenterà ora? Eri così allegro e giocondo, e adesso sei cupo e pauroso? Che cambiamento repentino! Dove sono i tuoi allegri compagni? Sono fuggiti? E i tuoi amati piaceri? Ti hanno tutti abbandonato? Perché devi essere così abbattuto, mentre c'è un povero straccione che sorride? Come? Non hai più alcun conforto? Come mai? È la domanda che voglio porre con tutto il cuore a chi dovrà apparire di fronte a Dio domattina. Sembra che il tuo cuore ti abbia ingannato. Perché parlavi tanto di gioie e di piaceri? È questa la loro fine? C'è là una persona colma di ogni conforto e che trova coraggio proprio nello stesso pensiero dell'eternità che atterrisce il tuo animo! Vuoi sapere il perché? Sa che sta andando dal suo Amico. Anzi, il suo Amico lo accompagna su quella via polverosa. *Ecco, quant'è buono e quant'è piacevole che Dio e l'anima dimorino assieme* (cfr. Salmi 133:1)! È questo il significato dell'amicizia con Dio. *Beato il popolo che è in tale stato, beato il popolo il cui Dio è l'Eterno* (Sl 144:15). *James Janeway*.

**V. 4.** *Quand'anche camminassi nella valle dell'ombra della morte.* L'oscurità è sempre un male, ma l'oscurità che accompagna *l'ombra della morte* è il male peggiore. Davide descrive la sua situazione peggiore e la sua fede più salda quando dice: *Quand'anche camminassi nella valle dell'ombra della morte, io non temerei male alcuno.* In altre parole, *non temerei male alcuno* nelle condizioni peggiori. [...] Trovarsi sotto l'ombra di qualcosa, vuol dire essere in suo potere. [...] Trovarsi sotto l'ombra della morte vuol dire, quindi, essere sotto il suo potere o a sua portata di mano, nel senso che la morte può colpire quando vuole. *Quand'anche camminassi nella valle dell'ombra della morte*, cioè, anche se fossi così prossimo alla morte da sembrare impossibile sfuggirle, *non temerei male alcuno.* *Joseph Caryl*.

**V. 4.** *Valle dell'ombra della morte.* Una valle è un luogo basso, circondato da montagne su cui possono appostarsi dei nemici per tirare frecce a chi le attraversa. Questo accadeva spesso nell'Oriente, ma bisognava attraversarle. Il Salmista dice, però, che non avrebbe temuto male alcuno, nemmeno i dardi infuocati di Satana, perché l'Eterno era con lui. Questa immagine non descrive *principalmente*, come pensano alcuni, il momento della morte, anche se si confà perfettamente a esso, ma piuttosto la valle assediata tutt'intorno dai nemici. Dio avrebbe protetto non solo Davide in quella valle, ma avrebbe apparecchiato davanti a lui una mensa al cospetto dei suoi nemici (v. 5). Ancor oggi i beduini si appostano sulle colline, per dar fastidio ai viaggiatori che attraversano le valli sottostanti. *John Gadsby*.

**V. 4.** *Io non temerei male alcuno.* C'è un antico modo di dire: quando una persona fa qualcosa di eroico, si dice che ha tirato la barba al leone. Se il leone è morto, è un'impresa facile, anche per dei bambini. Se dei bambini vedono un orso, un leone o un lupo morto per strada, gli tirano il pelo, lo insultano e lo maltrattano a piacimento; lo calpestando e gli

fanno tutto ciò che non avrebbero mai avuto il coraggio di fargli se fosse stato in vita. La morte è una bestia furiosa, un leone rampante, un lupo feroce, l'*helluo generis humani* (divoratore del genere umano), eppure Cristo l'ha abbattuta, ed è stato *la morte della morte*. Ora, quindi, i figli di Dio possono trionfare su di essa, come i grandi Cristiani dell'età aurea della Chiesa, i martiri dei primi giorni, che si offrono gioiosamente alle fiamme, alla spada e alla violenza di quella bestia vorace, deridendola e beffandola per mezzo della fede che avevano nella vita di Cristo, che l'aveva sottoposta a sé (cfr. 1 Co 15:28). *Martin Day*, 1660.

**V. 4. *Tu sei meco.*** Conosci la dolcezza, la sicurezza e la forza che risiedono in questa frase? Nell'anticipare l'ora solenne della morte, quando l'anima esita e si domanda: «Come sarà?», puoi rivolgere i tuoi sentimenti a Dio e dire: «Nella morte non rimane per me nessun danno, fintanto che ho il tuo amore?». Puoi dire: *O morte, dov'è il tuo dardo* (1 Co 15:55)? Si dice che quando un'ape lascia il suo pungiglione in una vittima, non ha più il potere di pungere. La morte ha lasciato il suo pungiglione nell'umanità di Cristo, e non ha più il potere di far male a un suo figlio. La vittoria di Cristo sulla tomba, è la vittoria del suo popolo. «In quel momento sarò con voi», sussurra Cristo, «con lo stesso braccio che si è dimostrato forte e fedele per tutto il tragitto nel deserto, lo stesso braccio che non vi ha mai deluso, anche se siete stati costretti ad appoggiarvi tutta la vostra debolezza». «Su quel braccio», risponde il credente, «mi sento a casa. Con fiducia mi riposo sul mio Amato; mi ha sostenuto attraverso tante difficoltà, che avevo paura anche solo a guardare. Mi ha portato oltre tanti baratri; perciò, so che il suo braccio è un braccio di amore». Sono il suo *bastone* e la sua *verga*; e quindi *consolano*. Mettilo alla prova in questo stesso momento, credente; questo è un privilegio per te! Dio ama sostenerti nella tua debolezza, dimostrando che quando sei debole, allora sei forte. Per darti sicurezza, la sua potenza *si dimostra perfetta nella tua perfetta debolezza* (2 Co 12:9, 10). L'amore onnipotente di Dio fallirebbe, se una delle sue pecore potesse perire. Cristo ha, infatti, promesso: *Nessuno le rapirà dalla mia mano. Io e il Padre siamo uno* (Gv 10:28, 30), e quindi possiamo dire con piena fiducia: *Quand'anche camminassi nella valle dell'ombra della morte, io non temerei male alcuno: perché tu sei meco. Viscontessa Powerscourt.*

**V. 4. *Il tuo bastone.*** Ci sono tre usi della *virga pastoralis*:

**1. *Numerare oves*,** cioè contare le pecore; e in questo senso leggiamo che *passano sotto la verga* (Le 27:32), dove il pastore le conta una per una. Il popolo di Dio è chiamato la *verga della sua eredità* (Gr 10:16 K. J.), perché gli presta particolare attenzione. Questo senso si addice bene alla frase *il tuo bastone mi consola, q.d.* Anche se mi trovo in grande pericolo per motivo dei nemici, mi conforta il fatto che tu non mi trascuri, non mi lasci perire, ma mi noti. Prendi nota della mia situazione e ti prendi particolarmente cura di me.

**2. *Provocare oves*:** quando le pecore sono negligenti e non seguono, il pastore le incita con la sua verga per spronarle ad affrettarsi. Anche in questo senso Davide può dire giustamente: *Il tuo bastone mi consola*. Il cuore del popolo di Dio trova gran gioia e conforto quando Dio li sprona ad accelerare il loro passo pigro, freddo e formale, rendendoli più attivi e ferventi nel servizio e nell'adorazione.

**3. *Revocare oves*:** le pecore a volte sono *petulante divagantes*, cioè si allontanano sbadatamente dal gregge per brucare da sole, girando per altri pascoli senza considerare i pericoli che questa separazione comporta. Il pastore, quindi, le colpisce con la sua verga e le riporta indietro, salvando la loro vita. Anche in questo senso Davide può dire giustamente: *Il tuo bastone mi consola*. È un gran conforto sapere che l'Eterno non abbandona le sue pecore tra le difficoltà, ma le riporta indietro dalle vie peccaminose su cui si sono sviate e che comportano sempre i più grandi pericoli e guai. Queste parole indicano un aspetto particolare del governo di Dio sul suo gregge e della sua attenta Provvidenza. *Obadiah Sedgwick.*

**V. 4. *Bastone e verga.*** Il pastore porta sempre una verga o un bastone quando va a nutrire il suo gregge. Spesso il bastone è ricurvo alla sommità, da cui proviene il simbolo del bastone pastorale dei vescovi cristiani. Con questo bastone, egli governa e guida il gregge nei loro *verdeggianti paschi*, e lo difende dai nemici. Se ne serve anche per correggere le pecore disubbidienti e per riportare indietro quelle che vanno fuori strada. Questo bastone è associato inseparabilmente alla figura del pastore, come il pungolo è associato a quella dell'aratore. *W. M. Thomson.*

**V. 4.** Il Salmista confida anche di fronte all'ignoto. Lo vediamo nel versetto 4 di questo Salmo: *Quand'anche camminassi nella valle dell'ombra della morte, io non temerei male alcuno*. Qui, certamente, c'è un'immagine della fiducia più completa. Temiamo l'ignoto ben più di ciò che possiamo vedere. Un piccolo rumore nel buio ci terrorizza, anche quando i grandi pericoli visibili non ci spaventano. L'ignoto, con il suo mistero e la sua incertezza, spesso

riempie il cuore di ansietà, se non di tristezza e di brutti presentimenti. Qui il Salmista parla della forma peggiore di ignoto, quella più tremenda per gli uomini, e afferma che, anche in quel caso, confiderà. Che cosa può essere così lontano dalla sfera dell'esperienza, della speculazione o perfino dell'immaginazione umana, quanto *la valle dell'ombra della morte*, con tutto ciò che contiene? Il Salmista non fa eccezione: confiderà anche quando non può vedere. Quante volte siamo terrorizzati di fronte a ciò che non conosciamo, come i discepoli che avevano paura di entrare nella nube, e quante volte l'incertezza del futuro rappresenta una prova per la nostra fede, più grande dell'afflizione di una malattia presente! Molti figli di Dio possono confidare in lui in un'afflizione nota, ma perché hanno tante paure, abbattimenti e brutti presentimenti, se confidano ugualmente in lui anche per ciò che non conoscono? Ahimè, quanto veniamo meno al vero carattere dei figli di Dio, di fronte a ciò che per noi è ignoto! Un bambino mette in pratica l'affermazione di Cristo: *Basta a ciascun giorno il suo affanno* (Mt 6:34); mentre noi, che siamo meno saggi, riempiamo l'ignoto di fantasmi e di speculazioni, dimenticando troppo spesso la nostra semplice fiducia in Dio. *Philip Bennet Power*.

**V. 4.** *Perché tu sei meco; il tuo bastone e la tua verga mi consolano. Apparecchierai davanti a me la mensa al cospetto di chi mi opprime. Hai unto il mio capo con olio; la mia coppa traboccherà.* Dato che *tu sei meco*, ed è dal tuo potere e dalla tua volontà che derivano tutte le afflizioni, sono certo che le supererò e le vincerò, per numerose e pericolose che siano, perché il tuo bastone mi corregge quando vado fuori strada, e la tua verga mi sostiene se cado. Queste sono le due cose più necessarie, buon Signore: essere trattenuto dal male e dall'errore, ed essere mantenuto sul sentiero della verità. Quale gioia è più grande dell'essere sostenuto dalla verga e dalla forza dell'Altissimo che mi impediscono di cadere? E che cosa può essere più giovevole dei colpi della sua verga misericordiosa, quando vado fuori strada? *Perché il Signore corregge colui ch'egli ama, e flagella ogni figliuolo ch'egli gradisce* (Eb 12:6). Nonostante questo, finché siamo qui in questa vita, ci nutre con i dolci pascoli pieni delle erbe salutari della sua santa Parola, finché non arriviamo alla vita eterna, quando ci svestiremo di questi corpi per entrare in Cielo, dove vedremo i frutti e le ricchezze del suo Regno. Allora, non saremo solo le tue pecore, Signore, ma anche gli ospiti del banchetto eterno che tu imbandisci per tutti quelli che ti amano, mentre ungi e rallegri la nostra mente con il tuo Spirito Santo, tanto che né avversità, né tribolazioni possono addolorarci. In questa sesta parte, il Profeta conferma il vecchio detto: Mantenere ciò che si è conquistato, richiede tanta prodezza quanto conquistarlo. Questo il re Davide lo sa bene; perciò, così come ha già detto in questo Salmo, che l'Eterno ha convertito la sua anima e lo ha condotto nei pascoli verdeggianti dove regna la virtù e la giustizia, *per amor del suo nome* e non per qualche giustizia che lui potesse possedere, ora afferma che, essendo stato condotto nei pascoli della verità e nel favore dell'Onnipotente, che lo ha contato tra le sue pecore, può essere protetto e mantenuto nella stessa condizione di grazia soltanto da Dio. Solo con l'aiuto di Dio poteva passare per le afflizioni e per l'ombra della morte, che tutto il popolo eletto di Dio deve attraversare. Dice, quindi, che può oltrepassare qualunque pericolo, perché Dio è con lui. *John Hooper* (martire), 1495-1555.

**V. 4.** Faccio notare, tra l'altro, che Davide, tra i suoi verdeggianti paschi, dove non gli manca nulla, e gode della massima gioia e tranquillità, si ricorda della valle della miseria e dell'ombra della morte che avrebbe potuto incontrare, Dio volendo, e sa che il suo rifugio e luogo di riposo più sicuro è in Dio stesso. Infatti, chi è saggio si prepara nel buon tempo ad affrontare la tempesta; da sano pensa alla malattia; nella prosperità, nella pace e nella tranquillità prevede il peggio; e, come la saggia formica, raccoglie d'estate le provviste per l'inverno. La condizione umana è travagliata, e soprattutto quella di chi ama Dio. Indubbiamente, i peccatori devono essere corretti e i figli castigati. L'arca era fatta per il diluvio e la nave per il mare, e beato il marinaio che sa dove gettare l'ancora, ma ancor più beato l'uomo che può trovare un giusto santuario e sa dove appoggiarsi e in chi confidare nel momento del bisogno. *Io non temerei, perché tu sei meco.* In questo Salmo, secondo me, si attesta non ciò che il Profeta ha sempre fatto, ma ciò che doveva fare e ciò che si proponeva di fare in futuro. Infatti, dopo tante dichiarazioni della bontà infinita di Dio, guidato dalla sua verga e dal suo bastone pastorale, Dio volendo, non avrebbe temuto. È questo il fondamento della sua fiducia. Il nostro Salvatore, considerando la debolezza di Pietro nel rinnegare il suo Maestro, gli concede, dopo la sua conversione, il favore di fortificare i fratelli e di insegnare la costanza. Dio, infatti, vuole delle menti fisse, delle persone risolte e dei fratelli forti. In passato, Davide aveva capito che non avrebbe mai dovuto temere, e professa quindi che non avrebbe servito Dio soltanto a ciel sereno, aprendo i battenti con il sole e chiudendoli con la pioggia. Non lo avrebbe servito solo nei periodi di calma, tirando fuori il capo solo nei momenti di necessità, per poi allontanarsi timoroso e senza fede. Buona gente, in tutte le crudeli imperfezioni di questa vita, notate, vi prego, che questo esempio serve a rimproverare chi teme ogni foschia o nuvola che appare; chi è come il gelso che non germoglia, finché il brutto tempo non è del tutto passato; e chi rimane sempre un osservatore passeggero, neutrale e indifferente, che, come Mezio Suffezio, non osa intervenire per svolgere il suo grande dovere verso Dio, la corona o la sua nazione, finché non è chiaro dove sta la vittoria. *John Prime*, 1588.

V. 4. La morte di chi è sotto il peccato è come l'esecuzione di un malfattore: quando è processato e giustamente condannato, uno gli strappa il cappello, un altro la cintura, mentre un terzo gli lega le mani dietro la schiena, e il poveretto, sopraffatto dal dolore e dalla paura, è morto prima ancora di morire. Io osservo invece la morte del giusto, una bella fine, che sarà come il sonno di un uomo onesto. I suoi servitori gli toglieranno gli abiti di dosso con rispetto e li piegheranno da un lato. Una buona coscienza ordinerà poi ogni cosa, confermando e accrescendo la sua pace interiore. Saluterà per sempre la fede, la speranza e altre grazie e doni che non serviranno più in Cielo, ma porterà l'amore, la pace, la gioia e altre grazie permanenti a fargli compagnia nella morte, così come lo avevano seguito durante la vita, e ad entrare con lui nei Cieli. *William Struther*.

V. 4. Dio vuole che lo invociamo *nel giorno della distretta*, e promette che *ce ne trarrà fuori* (Sl 50:15). Il profeta Davide confidava così tanto in questo, avendo sentito il conforto di quella verità diverse volte e in molti gravi pericoli, che era certo (bandendo ogni timore) che in qualunque insidia, anche *nella valle dell'ombra della morte*, non avrebbe avuto motivo di temere. Si confortava, infatti, ripetendo la promessa che Dio ha fatto a tutti: *Perché tu sei meco; il tuo bastone e la tua verga son quelli che mi consolano*. La *verga* di Dio si è forse indebolita tanto che non osiamo appoggiarci troppo, per paura che si spezzi? Dio è forse un tale voltafaccia da non consolarci nelle afflizioni, come ha promesso di fare? Non ci darà questa *verga* per sostenerci, e non tenderà la mano per sorreggerci, come ha sempre fatto? Indubbiamente, sarà sempre pronto ad assisterci nei momenti difficili, secondo la sua promessa. *Ma ora così parla l'Eterno, il tuo Creatore, o Giacobbe, colui che t'ha formato, o Israele! Non temere, perché io t'ho riscattato*, ecc. (Is 43:1). *Thomas Tymme*.

V. 4. Poco prima di morire (James Janeway), lodò Dio per la certezza del suo amore, e disse che morire gli era facile come chiudere gli occhi. Aggiunse poi: «Desidero il silenzio della polvere, quando godrò di Cristo nella gloria. Voglio essere tra le braccia di Gesù. Non val la pena piangere per me». Poi, ricordando come si era affaticato il diavolo per disturbarlo, ringraziò profondamente Dio che lo aveva cacciato. *Memoir of James Janeway*.

V. 4. Quando Mrs. Hervey, moglie di un missionario a Bombay, fu in punto di morte, un amico le disse che sperava che il Salvatore sarebbe stato con lei nella *valle dell'ombra della morte*. «Se questa è quella valle», rispose lei, «non ha un minimo di oscurità, ma è luminosissima». Per la maggior parte della sua malattia, aveva avuto grandi immagini delle perfezioni di Dio, e la sua santità le appariva come l'attributo più splendido. Una volta, disse che le mancavano le parole per esprimere la gloria e la maestà di Cristo che vedeva allora. «Mi pare», lei disse, «che se non ci fosse altra gloria se non quella della sua Persona, sarebbe sufficiente, anzi, sarebbe un universo di gloria!»

VV. 4, 5. La prontezza a soffrire dà al Cristiano la vera gioia della vita. [...] Il Cristiano che ha questa pronto a soffrire, trova il più grande piacere della vita nella meditazione della morte e dell'eternità. Se gli fossero tolti questi portali che conducono a gioie più intense, ne sarebbe addolorato come se, a un banchetto, gli si togliesse la prima portata, che è necessaria prima di passare alla seconda. Qui Davide, in un certo senso, presenta la testa della morte al suo banchetto. Parla quasi contemporaneamente della morte (Salmo 23:4) e della mensa imbandita generosamente da Dio (Salmo 23:5), a cui non era legato ossessivamente; infatti, se lo stesso Dio che gli aveva dato quella gioia lo avesse chiamato ad allontanarsene per guardare in faccia la morte, avrebbe potuto farlo, senza temere *male alcuno* nella *valle della sua ombra*. E che dire del beato apostolo Pietro? Non pensate forse che godesse della vera gioia della vita, quando riuscì a dormire profondamente in una prigione (un luogo indesiderabile), incatenato tra due soldati (una posizione piuttosto scomoda), la notte prima della sua probabile esecuzione da parte di Erode? Non era il momento più idoneo al riposo, eppure si addormentò così profondamente che l'angelo che andò a liberarlo dovette colpirgli il fianco per svegliarlo (cfr. At 12:6, 7). Mi chiedo se Erode dormì altrettanto bene quella notte. Che pozione diede a questo santo tanto riposo? Certamente *la prontezza che dà l'Evangelo della pace* (Ef 6:15). Il fatto che era pronto a morire, lo aiutò a dormire tranquillo. Perché mai quel passaggio al riposo eterno avrebbe dovuto turbare il suo riposo terreno? *William Gurnall*.

VV. 4, 6. Il Salmista immagina di camminare *nella valle dell'ombra della morte*, tra i guai e le afflizioni più indicibili, ed esprime una grande fiducia. Così come *la morte* è il peggiore dei mali, e li comprende tutti, allo stesso modo *l'ombra della morte* è la rappresentazione più tetra e deprimente di quei mali nell'anima, e la *valle* di quell'ombra è la parte più tremenda di quella rappresentazione. È qui che il profeta immagina di entrare, cioè in una condizione opprimente, piena di tristi presagi della confluenza di ogni male, tra cui dovrà camminare. La parola stessa "camminare" denota una continuità, un conflitto con i mali più tremendi, che tendono, per natura, alla morte. Che cosa farà in quelle condizioni? Anche in quella situazione e in quella difficoltà, quando ai miei occhi e agli occhi degli altri

appare senza aiuto e senza speranza, irrimediabilmente perduto, il Salmista dice: *Io non temerei male alcuno*. Questo è un nobile proponimento, se ha un fondamento abbastanza saldo da costituire un vero coraggio spirituale e una deliberazione santa, e non un'affermazione avventata e un'infondata dimostrazione di fiducia. Davide spiega: *Perché l'Eterno è meco*. Ma ahimè! E se l'Eterno ti abbandonasse in questa condizione, dandoti in mano ai tuoi nemici, e permettesse che le tentazioni fossero così forti da farti allontanare per sempre da lui? Certamente allora saresti inghiottito per sempre: le acque passerebbero sulla tua anima, e tu giaceresti per sempre nelle ombre della morte. «È vero», risponde lui, «ma sono certo che non sarà così, perché beni e benignità m'accompagneranno tutti i giorni della mia vita». *John Owen*.

**V. 5.** *Tu apparecchi davanti a me la mensa al cospetto dei miei nemici*. Dio non è influenzato dagli empi nella benedizione dei suoi servitori. Essi non hanno niente a che fare con le sue azioni, né *per modum principii*, dato che lui solo è la causa, né *per modum auxilii*, dato che può benedire tutti quelli che desidera, senza il loro intervento. Le loro malvagie restrizioni e i loro tentativi di frenare le benedizioni di Dio, sono troppo impotenti per fermare il suo intento e la sua volontà. Un impedimento, per essere efficace, dev'essere non solo contrastante, ma anche superiore. Una goccia d'acqua non può spegnere un incendio, perché pur avendo una natura contraria al fuoco, non possiede un potere maggiore. La cattiveria e il desiderio di fare il male sono troppo piccoli e deboli per frenare la volontà di Dio a benedire, che è eseguita da un braccio onnipotente. Dio è Dio, e i malvagi sono solo degli uomini, con tutte le limitazioni umane. L'Eterno manifesterà chiaramente a tutto il mondo che governa la terra e che la sua volontà prevale. L'uomo che Dio benedice sarà benedetto, e l'uomo che Dio maledice sarà maledetto, e le creature non possono aggiungere o detrarre. Il suo popolo è l'oggetto delle sue cure e del suo amore, pur vivendo in mezzo a degli acerrimi nemici. *Riassunto dagli scritti di Obadiah Sedgwick*.

**V. 5.** *Al cospetto dei miei nemici*, che vedono, invidiano e si agitano, ma non possono impedirlo. *Matthew Poole*.

**V. 5.** *Tu ungi il mio capo con olio; la mia coppa trabocca*. In Oriente spesso si ungono gli ospiti con qualche profumo odoroso, e gli si offre un calice o un bicchiere di ottimo vino, talmente pieno da traboccare. L'olio indica amore e rispetto e il vino dimostra che, finché saranno in quella casa, avranno tutto in abbondanza. In questo brano il Salmista fa riferimento, probabilmente, a qualcosa del genere. *Samuel Burder*.

**V. 5.** *Tu ungi il mio capo con olio*. L'unzione del capo fatta con l'olio è un gran ristoro. L'olio possiede tre qualità: *laevor, nitor, odor*, la morbidezza al tocco, la lucentezza alla vista e il profumo all'odorato; gratifica, perciò, i sensi, e dà piacere a chi unge. Salomone si riferisce a questo quando, esortando alla gioia, dice: *L'olio non manchi mai sul tuo capo* (Ec 9:8). Che immagine precisa dell'unzione dello Spirito che dà gioia ed estasi all'anima! Le Scritture ne parlano come olio di letizia e gioia dello Spirito Santo. *Nathanael Hardy*.

**V. 5.** *Tu ungi il mio capo con olio*. Versare dell'olio profumato sul capo di un ospite speciale è un atto di grande rispetto. La donna nell'Evangelo dimostrò il suo rispetto per il Salvatore versando dell'unguento prezioso sul suo capo. Una gentildonna inglese, salita su una nave araba che aveva fatto scalo a Trincomalee, per vedere l'equipaggiamento e per fare qualche acquisto ebbe appena il tempo di sedersi nella cabina, che una donna araba entrò per versarle dell'unguento sul capo. *Joseph Roberts*.

**V. 5.** *Tu ungi il mio capo con olio*. In Oriente l'olio è presente a ogni festa, come ristoro del corpo (come da noi si offrirebbe un bagno). In questo caso, però, è naturalmente l'olio spirituale della letizia. *T. C. Barth*.

**V. 5.** *Tu ungi il mio capo con olio*. Non hai confinato la tua generosità soltanto alle necessità della vita, ma mi hai dato anche i tuoi lussi. *A Plain Explanation of Difficult Passages in the Psalms* [Una chiara spiegazione dei brani difficili dei Salmi], 1831.

**V. 5.** *Tu ungi il mio capo con olio*. Gli unguenti egizi possono preservare il nostro corpo dalla corruzione, mantenendolo a lungo nelle oscure tenebre del sepolcro, ma, o Signore, l'olio prezioso e aromatico della tua grazia, che tu riversi misteriosamente sulle nostre anime, le purifica, le adorna, le fortifica e impianta in esse i germogli dell'immortalità, non solo salvandole da una corruzione transitoria, ma innalzandole da questa casa di prigionia alla beatitudine eterna sul tuo seno. *Jean Baptiste Massillon*, 1663-1742.

**V. 5.** *La mia coppa trabocca*. Davide aveva una pienezza, non solo *abbondante*, ma *sovraabbondante*. Chi ha questa

gioia deve tenere alta la propria coppa, per lasciare che trabocchi sui recipienti meno pieni dei fratelli più poveri. *John Trapp*.

**V. 5.** *La mia coppa trabocca.* Perché l'Eterno fa traboccare la tua coppa, se non per permettere ad altri di assaggiare la bevanda? Le piogge che cadono sui monti più alti, devono scendere nelle valli più basse. *Date, e vi sarà dato* (Lu 6:38), è una massima a cui pochi credono. *William Secker*.

**V. 5.** *La mia coppa trabocca.* Oppure, nella Vulgata: *E la tua coppa inebriante quanto è eccellente!* Fu questa coppa a inebriare i martiri quando, iniziando la loro passione, non riconoscevano più i propri cari, nemmeno la moglie piangente e i figli, ma dicevano con gratitudine: *Io prenderò il calice della salvezza* (Sl 116:13)! *Agostino*.

**V. 6.** *Abiterò nella casa dell'Eterno per sempre* (K. J.). Un empio può anche entrare nella Casa di Dio per dire una preghiera, ma il Profeta vuole (come dovrebbero volere tutti i giusti) *abitarci per sempre*. La sua anima resta sempre al Trono della grazia, chiedendo misericordia. L'empio prega come il gallo canta, cioè a intermittenza. Canta e poi smette, senza pensare di cantare finché non riprende a farlo. Allo stesso modo, l'empio prega a intermittenza e la sua mente è troppo occupata per pensare se la sua preghiera ha effetto o meno, anche se in realtà Dio non la ascolta e non la onora più di quanto non onori il muggito dei buoi o il grugnito dei maiali. *William Fenner, B.D.* (1600-1640), *The Sacrifice of the Faithful* [Il sacrificio del fedele].

**V. 6.** *Abiterò nella casa dell'Eterno per sempre* (K. J.). Questa dev'essere la corona di tutte le nostre speranze future, e la grande lezione che ci insegnano le vicissitudini della vita. Le sofferenze e le gioie, il viaggio e il riposo, la pace temporanea e i conflitti frequenti ci assicurano che c'è uno scopo a cui tendono e per cui ci preparano che renderà tutto chiaro. Dio imbandisce una mensa nel deserto. È come quando il figlio di un gran re ritorna nel proprio regno da qualche viaggio, e riceve una calda accoglienza nel cammino verso la capitale. I messaggeri del padre gli vanno incontro e gli fanno festa, fino a quando arriva al palazzo reale, depone gli abiti consunti del viaggio per sedersi con il padre alla sua mensa. *Alexander Maclaren*, 1863.

**V. 6.** Notate la risolutezza di Davide e come l'ha ottenuta, cioè per esperienza del favore di Dio in diversi momenti e in diverse maniere. Infatti, prima di dichiarare questo suo proponimento, cita vari benefici ricevuti dall'Eterno: Dio lo aveva nutrito *in verdeggianti paschi*, lo aveva guidato lungo le acque fresche della Parola di Dio, lo aveva ristorato e condotto nei *sentieri di giustizia*; lo aveva fortificato nei momenti di grande pericolo, anche di fronte alla morte, e lo aveva preservato, colmandolo di benefici anche al cospetto dei suoi nemici. Tutta la misericordia che Dio gli aveva dimostrato, lo convinse che avrebbe continuato a dimostrargli il suo favore. *William Perkins*.

## SUGGERIMENTI PER IL PREDICATORE LOCALE

**V. 1.** Esporre la similitudine del pastore con le sue pecore. Il pastore le governa, le guida, le nutre e le protegge. Le pecore, invece, lo seguono, lo ubbidiscono, lo amano e confidano in lui. Esaminare le proprie coscienze, per vedere se si è pecore. Dimostrare quale sarà la fine delle capre che si cibano insieme alle pecore.

**V. 1.** (*seconda frase*). L'uomo a cui non manca nulla ora e in eterno.

**V. 2.** (*prima frase*). Il riposo del credente.

**I.** Deriva da Dio: *Egli mi fa giacere*.

**II.** È un riposo profondo: *giacere*.

**III.** È un saldo sostentamento: *in verdeggianti paschi*.

**IV.** È un motivo di lode costante.

**V. 2.** Dio provvede all'elemento contemplativo e a quello attivo.

**V. 2.** La freschezza e la ricchezza della Sacra Scrittura.

**V. 2.** (*seconda frase*). Il progresso. La guida, la via, le consolazioni sul cammino e il viaggiatore.

**V. 3.** Un benevolo ripristino, una guida santa e dei motivi divini.

- V. 4. Il dolce silenzio dell'opera dello Spirito.
- V. 4. La presenza di Dio è il solo certo sostegno nella morte.
- V. 4. La vita nella morte e luce nell'oscurità.
- V. 4. (*seconda frase*). La calma e la tranquillità che attendono, alla fine, il giusto.
- V. 4. (*ultima frase*). I segni del governo divino sono le consolazioni di chi ubbidisce.
- V. 5. Il banchetto del soldato, l'unzione del sacerdote e la sazietà dell'ospite.
- V. 5. (*ultima frase*). Il significato e gli usi delle continue unzioni dello spirito Santo.
- V. 5. L'abbondanza della Provvidenza di Dio e il nostro dovere nel riceverla.
- V. 6. (*prima frase*). La beatitudine della contentezza.
- V. 6. Per via e a casa, ossia la scorta celeste e le dimore celesti.